

Santa Messa celebrata per la comunità dei Memores Domini
Lugano, domenica 29 ottobre 2023
(rito romano)

Prima lettura, Es 22,20-26

Così dice il Signore:

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Seconda Lettura, 1Ts 1,5c-10

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedònia e in Acàia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Vangelo, Mt 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Con questo Vangelo la Chiesa universale ci invita a meditare sull'amore. Il brano di Matteo, soprattutto nei versetti finali, ha una struttura molto particolare. Gesù risponde con umiltà a chi lo interroga con un tono di sfida, *«per metterlo alla prova»* dice l'evangelista: *«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»*. Anzitutto parla di un amore radicale a Dio, che si può amare solo secondo questa radicalità. *Con tutto il cuore* indica l'uomo nella sua esistenza corporale, *con tutta l'anima* indica la sua tensione verso il compimento, che è spirituale, e *con tutta la mente*, vale a dire ciò che dirige ogni azione intrapresa dall'uomo.

«Questo è il grande e primo comandamento» dice Gesù. *«E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti»*. Cioè, mentre l'amore per Dio è dato come il criterio direttivo della vita, l'amore per il prossimo passa attraverso quel *«come te stesso»*. Come se amando Dio secondo quella pienezza descritta - cuore, anima, mente - si producesse qualcosa nell'io che consente di amare anche gli altri, e la pietra di paragone è amare il prossimo come se stessi. Qui è fondato il realismo potente del cristianesimo. Perché l'amore verso di sé, il desiderio di compimento lungo tutta la nostra vita terrena fino alla morte diventa il criterio con il quale io amo il prossimo: lo amerò come amo me stesso. Aggiunge poi che *«da questo comandamento dipendono la Legge e i Profeti»*, cioè tutto il Primo Testamento.

Questo criterio del «*come te stesso*» viene sempre in ballo: che cosa vorrà dire amare come te stesso? Certamente, nell'esercizio libero della nostra fede, vuol dire lasciarsi essere come Dio ci vuole, e usare questo criterio nello sguardo verso l'altro. Ciò che uccide la forza del secondo comandamento è il pre-giudizio verso l'altro e l'incapacità di staccarsi da come lui è fatto, perché non sono io ancora capace di distacco verso come io sono fatto.

Mentre, e questo lo si vede soprattutto in una convivenza stretta, lo si può capire soltanto in questo caso. Se Dio è il centro della mia vita, se Dio è quello che deve implicare tutte le mie energie del cuore così come quelle dello spirito, quelle della mente, se è così, se amare Dio è questo veramente, allora si può amare il prossimo come se stessi, perché l'amore di Dio converte l'io, lo cambia dentro ogni rapporto, e quindi cambia il rapporto e perciò consente l'amore del prossimo.

Questi due grandi comandamenti che Matteo riprende anche collegandosi al Primo testamento, debbono accompagnare il nostro quotidiano, il che non è facile in una forma vocazionale come quella dei Memores Domini. È molto facile infatti scivolare dal quel te stesso rinnovato e riempito dalla presenza di Cristo, verso un mondano me stesso. Per questo vivere nella casa vuol dire vivere nel luogo in cui si fa memoria che siamo chiamati ad amare Dio nella modalità che il Vangelo ci ha richiamato, con questa totalità. E questo cambia l'io e gli dà la forza e la possibilità di giudicare ogni atto che siamo chiamati a compiere prima di compierlo: la preghiera del breviario, la Santa Messa e poi ogni modalità del servizio comunque sempre implicata in una modalità di vita come questa.

Mi ricordo che Don Giussani faceva sempre l'esempio di quando uno si trovava solo in casa, per un frangente concreto – gli altri erano via per lavoro o per una qualsiasi altra contingenza... È lì – diceva – che la casa raggiunge fino in fondo la sua funzione, perché rimette in maniera giusta in faccia a quell'amore totale per Dio che mi consente anche di amare il prossimo e di amare me stesso. Dobbiamo cercare questa situazione del cuore e della mente e del corpo anche per vivere questa vocazione e fino alla fine della vita terrena, fino a portarla con noi nella morte, luogo della guarigione e della salvezza totale, come la realizzazione della aspirazione della scelta verginale che abbiamo compiuto. Da questo punto di vista come sono e come si muovono gli altri non è mai obiezione. Anche le ingiustizie che mi avessero fatto passare o mi fanno passare gli altri non possono essere obiezione. E questo i Santi, quelli che sono vissuti in abbazie o conventi, o nella donazione totale di se stessi, per i fragili, i bisognosi, gli ammalati... ce lo dimostrano tutte le volte che li celebriamo. Come abbiamo visto ieri in San Gerardo, che può essere considerato, se si tien conto della sua vita, un laico consacrato *ante litteram*.